

Il volontariato per una società coesa

Lo specifico del volontariato è la gratuità. E la riforma del welfare chiede che partecipi all'elaborazione di politiche condivise.

Intervista a Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare

di Paola Springhetti

Secondo alcuni osservatori, il volontariato sta passando un periodo di crisi di identità che lo indebolisce.

Lei condivide questo punto di vista?

«Per superare la crisi di identità di cui si parla da un paio di anni – che non è dovuta a lacune normative - il volontariato e le istituzioni devono ripartire dai contenuti espressi nella Carta dei Valori del Volontariato, cioè dai due valori portanti dell'essere volontari oggi, gratuità e solidarietà, che si alimentano attraverso quella cultura del dono senza cui non si possono costruire legami sociali nella comunità e per la comunità. Il tempo donato da molti cittadini agli altri, alle persone più deboli e svantaggiate, ma anche alla promozione culturale e alla tutela ambientale, nasce da una presa di coscienza personale che si contraddistingue da quella dei “professionisti retribuiti del sociale” proprio perché l'azione è ispirata da un principio diverso».

Che cosa si aspetta dal volontariato? Qual è il ruolo che dovrebbe ricoprire oggi, in una società apparentemente confusa e conflittuale?

«Dai volontari non mi aspetto più di quello che già fanno e realizzano nella società. Loro rappresentano l'indicatore dei bisogni della società e del territorio in cui si trovano ad agire e operare. E oggi, in una realtà sempre

più globale, questo ruolo diventa ancor più rilevante per costruire politiche attive di welfare. Mi aspetto quindi che il volontariato diventi sempre più motore di inclusione sociale, che

[L'On. Eugenia Roccella]

partecipi e rafforzi i processi di coesione – proprio in un momento in cui la società mostra una crescente fragilità nelle relazioni - e che si riveli un volano di solidarietà tra le generazioni. In un contesto di rapida trasformazione demografica, infatti, nel quale il rischio di divergenza, o peggio di conflittualità, tra persone anziane e giovani sembra crescere, il volontariato insieme alla famiglia possono a mio parere rappresentare due strumenti attivi e dinamici per costruire una società solida e coesa».

Oggi lo Stato, le pubbliche amministrazioni, le istituzioni in generale sembrano più interessate ad altri soggetti del terzo settore – che hanno anche un maggior peso economico – che non al volontariato in senso stretto. Che cosa ne pensa?

«Il volontariato, che costituisce con le sue specificità parte integrante del Terzo settore, è caratterizzato dal “fare” e dalla capacità di rafforzare e rinnovare il tessuto sociale in cui



si trova ad agire. Condivido, e, quindi mi approprio di una delle conclusioni del gruppo di lavoro che ha affrontato questo tema durante i lavori della V Conferenza Nazionale del Volontariato: *“...la specificità del ruolo del volontariato rispetto agli altri soggetti del Terzo settore consiste nella capacità che esso ha di accogliere la persona nella sua “interezza”, ove nessuno dei bisogni di questa può essere considerato estraneo e/o non pertinente. Tale profilo è più difficilmente colto dagli altri soggetti del Terzo settore, portati a considerare le persone maggiormente nella loro dimensione di “utenti e/o soci”. La presenza del volontariato all'interno del Terzo settore ha altresì lo scopo di tenere alta, all'interno di esso, la tensione etica, evitando i possibili rischi di una deriva di tipo economicistica dello stesso”*.

In che modo pensa che possa essere sostenuto il volontariato?

«Per rispondere a questa domanda parto da un passaggio del Libro Verde sul futuro del modello sociale in cui il ministro Sacconi osserva che le politiche socio-sanitarie nel nostro paese sono caratterizzate da *“...azioni disordinate dei soggetti istituzionali e insufficienti sinergie con gli attori sociali, a partire dal volontariato”*. Per porre rimedio a queste “azioni disordinate” sono necessari interventi che siano partecipati da tutti i soggetti pubblici e del privato sociale, dalle prime fasi di elaborazione progettuale e nei momenti successivi. Solo così è possibile contribuire concretamente alla diffusione di una nuova cultura delle politiche attive del welfare. Condividere interventi e politiche partecipative, tra l'altro, aiuta a migliorare la capacità di utilizzo delle risorse pubbliche in termini di maggiore razionalità, efficienza ed efficacia. Il Ministero ha confermato per intero, pur nella fase di ri-

gore che in questo momento caratterizza la finanza pubblica, le risorse destinate al volontariato per iniziative e progetti sperimentali di volontariato; progetti che possono essere svolti in tutte le aree del paese, per affrontare situazioni di criticità o promuovere sviluppo e partecipazione, indirizzandole particolarmente in quelle aree del paese in cui più forte è l'esigenza di sostenere politiche di welfare innovative».

Da anni si discute dell'aggiornamento della legge sul volontariato (266/91).

È in agenda la sua revisione?

«Alla riforma della legge 266/1991 ha lavorato anche un gruppo misto di lavoro dell'Osservatorio composto da alcuni rappresentanti dell'Osservatorio stesso, dal Forum del Terzo settore, dalla Consulta del Volontariato del Forum. Questa commissione ha formulato una proposta di riforma della legge, che certamente sarà oggetto di attenta valutazione ed approfondimento. Costituiremo al più presto al ministero un gruppo di studio per verificare i vari contributi e discuterli per arrivare a una proposta organica».

Il volontariato, oltre ad offrire servizi, vorrebbe oggi giocare un ruolo “politico” - peraltro legittimato da diverse leggi - esprimendosi là dove vengono decise le politiche riguardanti i temi di cui si occupa.

Ma spesso non trova interlocutori disposti ad ascoltarlo. Ritiene giusto sostenere il ruolo politico del volontariato nella ricostruzione della coesione sociale delle comunità?

«Il ruolo politico del volontariato deve essere rafforzato e valorizzato. Ciò significa che va rivalutato come soggetto che segnala, ri-

chiama l'attenzione delle pubbliche istituzioni, inventa percorsi e sperimentazioni, indica nuove frontiere al sistema dei servizi sociali ed insieme ai medesimi servizi costruisce percorsi ed interventi rivolti ai soggetti svantaggiati; come strumento, in sostanza, di cura della polis e di promozione della cittadinanza attiva e partecipata».

L'Osservatorio nazionale sul volontariato è considerato da molti poco rappresentativo, soprattutto per quel che riguarda le piccole organizzazioni.

Come si può affrontare questo problema?

«Attualmente la legge 266 del 1991, per quanto riguarda la composizione dell'Osservatorio, non parla di organismi rappresentativi del volontariato ma di organizzazioni e federazioni operanti in almeno sei Regioni. L'operatività delle organizzazioni di volontariato andrebbe individuata attraverso l'attività effettivamente svolta, in maniera efficace ed efficiente. In base alla normativa vigente, oggi, le piccole organizzazioni potrebbero far parte dell'organismo solo in qualità di invitati permanenti. Si avverte, comunque, per le pic-

cole organizzazioni di volontariato, la necessità di creare meccanismi e processi attraverso cui riconoscersi nelle reti già costituite o formarne delle altre».

Ritiene che sarà possibile dare stabilità legislativa al 5 per mille?

«Certamente. Il governo intende mettere a punto una legge che faccia del 5 per mille una misura strutturale del bilancio e lavoreremo perché si possa arrivare a ciò a partire dal prossimo anno».

Da anni le organizzazioni di volontariato chiedono di essere esentate dal pagamento dell'Iva per i beni strumentali.

Si farà portavoce di questa richiesta?

«Diversi sono i provvedimenti che hanno trattato dell'imposta sul valore aggiunto: la legge 266/1991, il decreto 460/1997 e le circolari del Ministero dell'economia e finanze. In linea di principio non sono contraria, ma ritengo comunque necessario un approfondimento tecnico da condurre con tutti i Ministeri competenti, primo fra tutti naturalmente il Ministero dell'economia e finanze, partendo dalle norme attualmente in vigore». ■

NASTRO ROSA CAMPAGNA PER LA "PREVENZIONE" DEL TUMORE AL SENO
www.nastrorosa.it

www.lilt.it

S.P.A. 107
800-998877

SI Ringraziamo ILARIA D'AMICO • Foto di Francesco Escobar/Lightbox

Da Donna a Donna:
BATTELO SUL TEMPO!

CON LA PREVENZIONE SI PUÒ